

Rassegna Stampa

di Sabato 20 luglio 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	Il Sole 24 Ore	20/07/2019	GENOVA TORNA A MOBILITARSI. CONTRO LO STOP MIT ALLA GRONDA (R.De Forcade)	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
41	Corriere della Sera	20/07/2019	LA POLITICA INDUSTRIALE 4.0 E' TORNATA AL PUNTO DI PARTENZA (D.Di Vico)	5
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	20/07/2019	IMPRESA 4.0, PARTE LA REVISIONE PIU' SPAZIO AL BONUS INNOVAZIONE (C.Fotina)	6
Rubrica Mobilità e Trasporti				
9	Il Sole 24 Ore	20/07/2019	NORD EST, IN VENETO E' ALLARME VIABILITA' (M.Morino)	8
Rubrica Altre professioni				
43	Corriere della Sera	20/07/2019	RAPISARDI, LA SIGNORA DEI BREVETTI MADE IN ITALY (M.Sabella)	9

Industria

Genova torna
a mobilitarsi
contro lo stop
Mit alla Gronda

**Dura reazione del mondo
produttivo genovese alla
"sospensione" del Mit dell'iter
autorizzativo della Gronda.**

Raoul de Forcade

— a pagina 9

Gronda, Genova mobilitata contro lo stop di Toninelli

INFRASTRUTTURE

Mondini (Confindustria):
«Non si può tenere in scacco
un'opera il cui iter è finito»

**Le 30 categorie firmatarie
del manifesto pro Gronda
pronte alla nuova azione**

Raoul de Forcade

La "sospensione" dell'iter autorizzativo della Gronda genovese di Ponente, annunciata dal ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli (iter che, di fatto consiste solo nella sua firma per l'avvio dell'opera) suscita una dura reazione, con la promessa di azioni forti a settembre, tra le oltre trenta associazioni di categoria e sindacati liguri che, a gennaio dello scorso anno, avevano firmato un manifesto, inviato al Mit per propugnare la necessità di realizzare la Gronda e capire quale fosse la posizione del Governo in merito.

L'opera, lo ricordiamo, è una bretella autostradale di collegamento tra la A26, la A7 e la A10, la cui realizzazione comporta un investimento di 4,3 miliardi, il cui costo è previsto a totale carico di Autostrade per l'Italia (Aspi). Il progetto per costruirla è ormai esecutivo e ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie. Manca solo la firma di Toninelli, che il ministro ha deciso di non mettere.

«Non si può tenere in scacco

un'opera il cui iter è finito ed è pronta a partire», afferma il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini, che, con il leader della Camera di commercio cittadina, Luigi Attanasio, è uno degli ispiratori (oltre che firmatari) del manifesto presentato a gennaio. «Il solo fatto di dire che l'iter della Gronda è sospeso – aggiunge il numero uno degli industriali genovesi – è un'affermazione imprecisa. Perché l'iter del progetto è terminato, è esecutivo e immediatamente cantierabile. Basta la firma del ministro e può partire. È Toninelli che non lo vuole. Ma questo dimostra ancora una volta come, in Italia, ci voglia una legge che garantisca la continuità amministrativa. Sulla Gronda si è lavorato per 15 anni, e ora siamo pronti. Non è accettabile che una persona sola fermi tutto».

Mondini ricorda poi che il manifesto inviato dalle categorie, «non ha ricevuto alcuna risposta dal Mit, neppure informale. Nonostante abbia sottoposto al ministero un problema nazionale del Paese. Se poi il ministro blocca l'opera perché ha in corso un contenzioso con Aspi per la revoca della concessione, in seguito al crollo del Morandi, lo invitiamo a prendere una decisione in fretta. Non si può, con questa storia, tenere ferma un'opera importante come la Gronda».

Sulla stessa linea Attanasio: «Quanto affermato da Toninelli riguardo ad Aspi – afferma – suscita stupore. È incredibile che Autostrade possa essere considerato un soggetto

affidabile per Alitalia e non per la Gronda. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che per l'opera sono già stati assegnati ad Aspi spazi pari a 250 mila metri quadrati per i cantieri in Valpolcevera, che oltre 80 persone sono già state oggetto di espropri e 30 aziende delocalizzate per liberare il percorso su cui si snoderà la Gronda. Un cantiere che, in cinque anni, avrà ricadute sul territorio per quasi mezzo miliardo di euro l'anno. Inoltre, la funzione dell'opera è creare una bretella intorno a Genova grazie alla quale tutto il traffico proveniente dal Portogallo e dalla Spagna, invece che transitare direttamente nel centro della città, come faceva attraverso il ponte Morandi, scavalcherà Genova e quindi consentirà un alleggerimento importante di tutta la struttura logistica cittadina. Liberando così spazi e assicurando velocità di movimento per il trasporto di merci e persone. Senza contare che la città, anche quando sarà costruito il viadotto che sostituirà il Morandi, avrà bisogno di un secondo attraversamento della Valpolcevera; perché una sola struttura di per sé non ci assicura da eventi che potrebbero paralizzare il traffico cittadino».

Sia Mondini che Attanasio, dunque, promettono che, se la situazione non si sbloccherà, dall'inizio di settembre mobiliteranno le 30 categorie firmatarie del manifesto pro Gronda, nonché la città e i territori limitrofi, per avviare azioni, a livello locale e nazionale, contro la decisione sospensiva del Mit. Toninelli però insiste su Facebook: «Per quanto riguar-

da la Gronda – scrive – l’evitabile tragedia del 14 agosto ha generato una doverosa procedura amministrativa sulla concessione. L’opera è una parte importante del Piano economico finanziario del concessionario nei con-

fronti del quale è in corso la procedura. Una infrastruttura, peraltro, sottoposta a una revisione che potrà contribuire a renderla più efficiente rispetto al progetto da noi ereditato». Per contro il vicepremier, Matteo Sal-

vini, rileva come ci sia «un evidente e totale blocco su proposte, iniziative, opere e infrastrutture, da parte di alcuni ministri Cinque stelle, che fanno all’Italia». E tra gli esempi cita anche Toninelli e la Gronda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIOVANNI
MONDINI**
Presidente
Confindustria
Genova



Macchine utensili, ordini giù del 43% sul mercato interno

La politica industriale 4.0 è tornata al punto di partenza

di **Dario Di Vico**

Si è esaurita la spinta propulsiva della politica industriale per il 4.0. L'indice UciMu riferito al secondo trimestre '19 reso noto ieri certifica, infatti, che siamo tornati ai livelli del 2014. A prima, dunque, che partisse il ciclo virtuoso degli investimenti favorito da Industria 4.0 e che ha avuto il grande merito di rinnovare ampiamente il parco macchine dell'industria italiana sia dal punto di vista della pura sostituzione sia dell'ingresso di tecnologie di connessione. Complessivamente nei mesi che sono andati da aprile a giugno dell'anno in corso gli ordini dei costruttori di macchine utensili sono scesi del 31,4% ma la frenata è stata particolarmente secca sul mercato interno (-43%). «Il calo degli ordini interni — ha

commentato Massimo Carboniero, presidente di UciMu — dimostra che il mercato domestico sta tornando alle sue dimensioni pre-provvimenti 4.0 e l'inversione ci preoccupa perché è stata particolarmente repentina». I motivi possono essere sicuramente ricercati nelle amnesie del governo attuale che ha pasticciato con gli incentivi prima decurtandoli e poi reinserendoli, dando così dimostrazione di scarsa competenza e di «indecisionismo». Carboniero spera che nei prossimi mesi gli ordinativi riprendano ma non è scontato. Gli investimenti a singhiozzo rischiano di diventare uno dei leit-motiv di questo 2019 manifatturiero. Aggiungiamo che anche i dati di export non

autorizzano sorrisi: la contrazione è stata del 28,5% e riflette in primo luogo le difficoltà che provengono dal mercato tedesco che assorbe i nostri macchinari in maniera assai ridotta rispetto al passato.

Se uscendo dallo stretto ambito dei costruttori passassimo ad analizzare l'andamento del 4.0 più in generale nel corpo della manifattura italiana avremmo bisogno di un altro dato oltre a quelli made in UciMu: come e quanto le imprese utilizzatrici stanno usufruendo del credito d'imposta sulla formazione. Un dato che ci consentirebbe di capire come sta procedendo la trasformazione digitale dal versante delle competenze e delle risorse umane. Fattori decisivi di successo o, al contrario, di

insuccesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impresa 4.0, parte la revisione Più spazio al bonus innovazione

INCENTIVI

**Allo studio del Mise
super credito d'imposta
per ricerca e sviluppo**

Il piano Impresa 4.0 si avvicina alla manovra finanziaria di autunno con un restyling di cui ieri si è iniziato a parlare al ministero dello Sviluppo economico, in un incontro con le associazioni di imprese. Il punto di partenza potrebbe essere l'ampliamento del credito di imposta per la ricerca e sviluppo.

Carmine Fotina — a pag. 7

Impresa 4.0, il nuovo progetto punta sul bonus innovazione

IL TAVOLO AL MISE

**Si studia un super credito
di imposta ma eliminando
l'iperammortamento**

**Le novità del Piano
strategico innovazione
entreranno in manovra**

Carmine Fotina
ROMA

Probabilmente un nuovo nome. Ma anche una riorganizzazione degli strumenti. Il piano Impresa 4.0 si avvicina alla manovra finanziaria di autunno con un restyling di cui ieri si è iniziato a parlare al ministero dello Sviluppo economico in un incontro con le associazioni di imprese.

Il punto di partenza potrebbe essere la proroga, con ampliamento, del credito di imposta per la ricerca e sviluppo estendendone il

raggio di azione agli investimenti in innovazione in senso più generale. Bisognerà capire però se questa scelta finirà per fagocitare l'iperammortamento fiscale che attualmente incentiva l'acquisto di beni digitali, oppure se ci saranno margini per affiancare le due misure. È uno dei principali temi affrontati nell'incontro, al quale per il ministero dello Sviluppo hanno partecipato il capo della segreteria tecnica Daniel De Vito, il segretario generale Salvatore Barca e il direttore generale per la politica industriale Mario Fiorentino.

Le imprese chiedono che il riassetto in programma non comprometta due caratteristiche del piano ritenute vincenti, cioè la neutralità settoriale e l'automatismo delle agevolazioni. Di Maio intenderebbe cambiare pelle al programma anche per segnare una discontinuità rispetto al vecchio governo, emersa nell'ultima legge di bilancio in modo parziale con la scelta di abbassare le agevolazioni per le grandi imprese e alzare quelle per

le piccole e medie. Il nuovo programma, che in via provvisoria sarebbe stato definito "Piano strategico per l'innovazione", punta a sganciarsi dalla logica straordinaria degli incentivi 4.0 pur continuando ad avere un orientamento "pro Pmi". Nessuno stravolgimento, precisano dal ministero, ma un ridisegno per superare lo schema delle proroghe annuali e andare verso strumenti strutturali. Tuttavia non sembra semplice tradurre la teoria in pratica.

Una strada è agire sul credito di imposta per la ricerca e sviluppo, in scadenza nel 2019, modificarne il perimetro per evitare le varie contestazioni arrivate dall'agenzia delle Entrate in riferimento alle spese ammissibili e aprirlo come detto agli investimenti innovativi. Un extrabonus potrebbe andare a progetti di filiera condotti da un'impresa leader e a piani più articolati per passare da investimenti su singole macchine alla digitalizzazione completa delle fabbriche. Si discute anche di un

potenziamento - con revisione del meccanismo - del credito di imposta per la formazione.

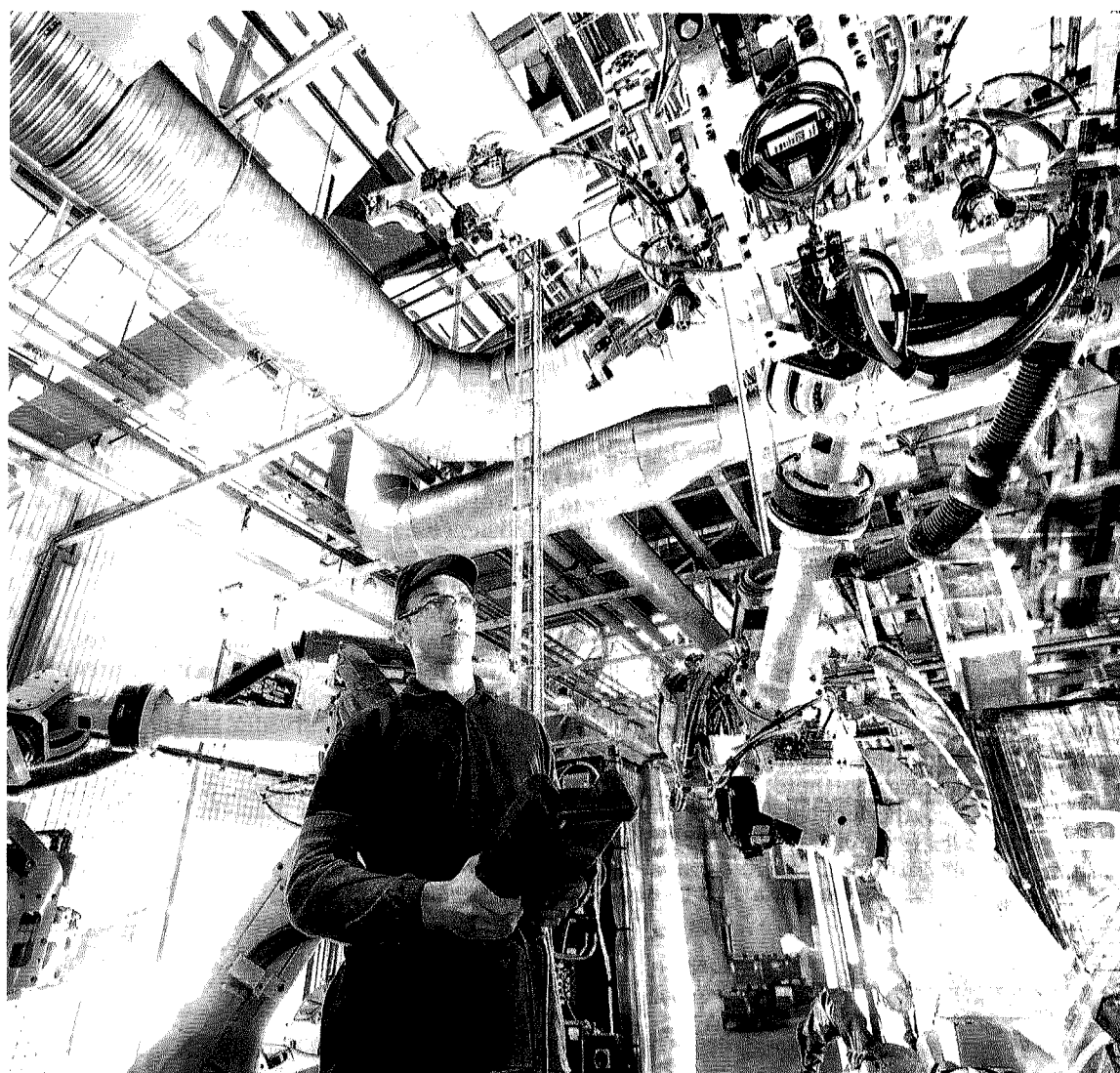
Il cantiere pre manovra si alimenterà ora delle proposte che le singole associazioni invieranno al ministero. Poi, dopo la pausa di agosto, dovrebbe tenersi un'ulteriore riunione. Al momento non è stata invece convocata la cabina di regia con i vari ministeri competenti, le stesse imprese, i sindacati, i rappresentanti dell'università e del mondo della ricerca, un "format" che era stato utilizzato dal

precedente governo.

Sui vari punti va registrata la cautela delle organizzazioni delle imprese, che promuovono la ripresa del dialogo a livello tecnico e giudicano positivo che si sia tornati al confronto sulle policy per l'innovazione ma al tempo stesso, come detto, spingono per riassetto non troppo invasivo su strumenti che hanno dimostrato di funzionare. Su questo punto, nell'ultimo anno, i numeri sono comunque cambiati. Durante la riunione di ieri è stata presentata una relazione sull'andamento degli incentivi.

Dopo lo shock positivo sugli investimenti negli anni 2017 e 2018, il rallentamento della prima parte del 2019 è stato molto evidente. L'Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili, stima ad esempio per il secondo trimestre un calo del 43% degli ordini sul mercato interno. Una frenata su cui però pesa il clima di fiducia delle imprese infiacchito dalle incertezze politiche sul fronte interno oltre che da quelle legate alle prospettive del commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy. La preparazione dei robot nell'industria automobilistica

APPELLO DI ASSINDUSTRIA VENETOCENTRO (PADOVA E TREVISO)

Nord Est, in Veneto è allarme viabilità

Il presidente Finco: imprese al collasso per l'aumento di tempi e costi di trasporto

Marco Morino

Non solo l'Alta velocità ferroviaria Brescia-Padova, o il completamento della Pedemontana veneta. Accanto alle grandi opere di rilevanza nazionale c'è la necessità di accelerare una serie di opere minori indispensabili alla mobilità del territorio e delle sue imprese, tra i più dinamici in Italia ma dipendenti da collegamenti veloci.

È l'appello a governo, Regione Veneto e Provincia di Padova lanciato da Massimo Finco, presidente vicario di Assindustria Venetocentro-Imprenditori Padova Treviso.

Finco elenca quattro infrastrutture viabilistiche prioritarie per l'intera economia del Veneto e non solo di Alta e Bassa Padovana. A partire dalla nuova Valsugana, progettata già nel 2009 e ancora sulla carta, connessa alla variante di Bassano e dai lavori di consolidamento del ponte doppio sul fiume Brenta a Cùrtarolo (Padova) per i quali si prospettano tre anni di disagi; dal collegamento della Pedemontana alla nuova Sr (strada regionale) 308 del Santo

(bretella di Loria) e dal completamento della Sr 10 da Carceri a Legnago. «Al ministro delle Infrastrutture Toninelli - dice Finco - chiedo di accelerare la riclassificazione della strada 47 Valsugana e della regionale 10 con la cessione delle competenze rispettivamente da Provincia e Regione ad Anas, garantendo adeguate risorse finanziarie, anche per i lavori al ponte sul Brenta».

Collegamenti veloci e efficienti sono essenziali per un territorio bisognoso di interconnessione interna e con l'estero per tenere vivo il suo export, cresciuto del 60,1% in dieci anni (23,5 miliardi di beni esportati dai territori di Padova e Treviso nell'ultimo anno, per lo più verso Germania, Francia e Stati Uniti; 13,7 miliardi importati, da Germania, Cina e Francia). Il traffico peraltro cresce a un ritmo assai più rapido dell'economia: dal 2009 il Pil ha segnato un +6%, mentre il trasporto su gomma è cresciuto del 15%, su ferro del 55%.

«La conseguenza - continua Finco - è che la rete stradale è saturata, inadeguata a sostenere il potenziale di sviluppo. Negli ultimi anni siamo stati testimoni di mancati investimenti o di trasferimenti di attività dai nostri Comuni a causa della viabilità decisamente insufficiente. Per questo, Assindustria Venetocentro considera l'adeguamento della ex SS

I NUMERI

+1,7%

La produzione industriale

Mini-rimbalzo dell'industria di Padova e Treviso a inizio anno. Nel primo trimestre 2019 la produzione aumenta su base annua del 1,7% (dallo 0,5% di ottobre-dicembre), ma è l'effetto prevalente della ricostituzione delle scorte, dopo due trimestri consecutivi in contrazione

23,5 miliardi

L'export

Padova e Treviso rappresentano uno dei territori chiave dell'economia nazionale e un polo manifatturiero di riferimento, omogeneo e complementare nei settori. L'industria genera il 40% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto e il 5,6% di quello italiano (13,9 miliardi di euro, 16,4 miliardi con le costruzioni - 2016 ultimo dato disponibile). Nel 2018 è di 23,5 miliardi di euro il valore delle esportazioni, ossia il 37,2% del totale veneto e il 5,1% di quello nazionale

47 Valsugana, a due corsie da Campo San Martino a Bassano (bypassando i centri abitati di San Giorgio in Bosco e Cittadella), il raddoppio del collegamento da Castelfranco alla Pedemontana e il completamento della Sr 10, «come priorità strategiche per l'economia dell'intero territorio del Veneto centrale e non solo dell'Alta e della Bassa Padovana».

«Chiediamo al ministro Toninelli - incalza Finco - un segnale inequivocabile, accelerando la riclassificazione della Valsugana e della regionale 10 e garantendo attraverso Anas adeguate risorse finanziarie, anche per il co-finanziamento dei lavori al ponte sul Brenta. Nonostante l'encomiabile lavoro della Provincia di Padova si prospettano non meno di tre anni per il loro completamento e di disagi per il territorio, con pesanti aggravii in termini di tempi e costi di trasporto. Il passaggio ad Anas può ridurli».

«Sulle opere e le infrastrutture - conclude Finco - ci giochiamo il futuro perché sono quelle che definiscono la competitività di un territorio e di un Paese, non possiamo perdere altro tempo. La dotazione infrastrutturale e logistica è una condizione imprescindibile per la crescita di un'area a vocazione manifatturiera come la nostra».



Rapisardi, la signora dei brevetti made in Italy

«Nel 2018 presentate 4.399 domande, il mondo della proprietà intellettuale offre trend di crescita interessanti»

Un mondo professionale a cavallo tra le competenze ingegneristiche e tecniche più sofisticate e quello del diritto. È questo l'ambiente in cui si è mossa per decenni Mariacristina Rapisardi, avvocato e mandatario marchi e brevetti, a capo di Rapisardi Intellectual Property, una società fondata oltre cento anni fa e specializzata nella tutela della proprietà intellettuale. Oggi la continuità aziendale è garantita da Elena Cristofori Rapisardi, avvocato, dedita a sua volta allo studio del deposito e della difesa di marchi e brevetti. «A livello mondiale l'Italia è 20esima per numero di brevetti presentati in rapporto alla popolazione. La classi-

fica è dominata da Svizzera e Olanda, ma il nostro Paese con le sue 4.399 domande di brevetto nel 2018 si colloca in posizione competitiva», spiega. L'attività di Rapisardi IP spazia dalla tutela del marchio, che riguarda in genere il settore della moda e del lusso, alla registrazione dei brevetti, che avviene su scala nazionale ma poi viene estesa a tutti i Paesi europei o anche a livello globale. «Si tratta di un processo molto complesso che richiede sofisticate competenze tecniche, con specialisti in grado di valutare l'originalità dei brevetti e una procedura di registrazione che fa riferimento alle diverse legislazioni nazionali ma che

ha l'obiettivo di venire riconosciuta da più Paesi». Nessuna di queste operazioni è possibile al singolo innovatore o all'impresa detentrica della nuova tecnologia. «Per questo la nostra società, che impiega una sessantina di professionisti tra personale legale e specialisti dei diversi settori è impegnata a fornire una consulenza secondo modalità che nessuna singola azienda potrebbe realizzare in autonomia», precisa Cristofori. Il gruppo Rapisardi IP è strutturato su base territoriale con una presenza centrale nella sede di Milano e branch situate in altri Paesi, ad esempio in Svizzera, a Lugano, in Gran Bretagna, a Londra, o a

San Marino. «Il mondo della proprietà intellettuale offre trend di crescita interessanti e ha sicuramente ricevuto un incentivo dall'approvazione della nuova normativa fiscale del Patent Box, che consente un risparmio fino al 50% sulla tassazione dei proventi direttamente riconducibili alla proprietà intellettuale intesa in senso lato», afferma Cristofori. E intanto sullo sfondo di questo mondo in cui si gioca il riconoscimento della proprietà delle tecnologie del futuro si gioca anche un'altra partita: quella della definizione della sede del nuovo Tribunale Unificato dei brevetti, che vede Milano tra le città candidate.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Cristofori Rapisardi, avvocatessa specializzata nella difesa di marchi e brevetti, guida Rapisardi Intellectual Property

Classifica

● L'Italia è 20esima per numero di brevetti in rapporto alla popolazione. In testa ci sono Svizzera e Olanda. Nel 2018 l'Italia ha presentato 4.399 domande

